

L'universo figurativo di cui si compone e stato in grado di fagocitare e rielaborare ogni possibile riferimento visivo, portando alla ribalta le culture underground, iperpopolari e di massa degli ultimi decenni


La città è la tela

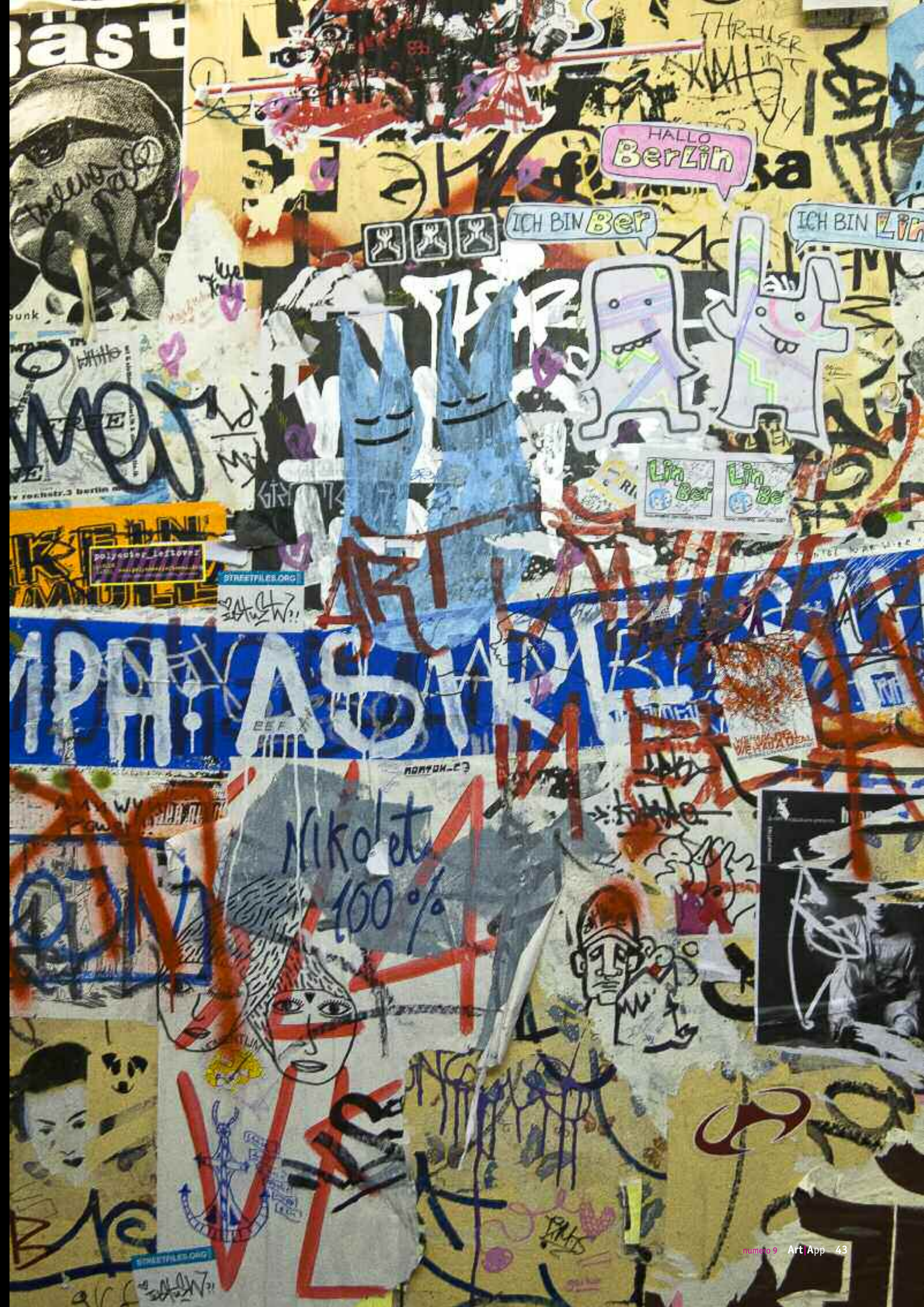
di Carlotta Monteverdi

Libertà espressiva, forza comunicativa, massima fruibilità e gratuità di ricezione, potente impatto estetico e sociale: prerogative caratterizzanti e linee guida per poter leggere e analizzare un fenomeno complesso e caleidoscopico, che accomuna sotto la stessa etichetta artisti distanti per tecniche e stili, provenienza sociale, background, formazione ed esiti, moderna tribù metropolitana che, scegliendo la strada come tela, è riuscita a irrompere con prepotenza sul panorama artistico ufficiale. La matrice è la città. La Street Art si nutre delle sue dinamiche per raggiungere occhi, cuore e cervello di chi, ignaro, tra i suoi dedali si aggira: ogni intervento è la conquista di un luogo, di cui arricchisce o sovverte contenuti e implicazioni, al fine di veicolare un messaggio di alternativa. L'etica è quella della condivisione, del proprio pensiero e del proprio lavoro, con un "pubblico" casuale ed eterogeneo, composto di passanti assieme attenti e distratti, invitato a riflettere su regole, contraddizioni, divieti e costrizioni. Rivolgendosi potenzialmente a tutti, la sua efficacia deve risiedere nella chiarezza e capacità comunicativa: attraverso pochi tratti stilizzati o una profusione di colori, le opere devono avere la potenza di un linguaggio universale, puntando su empatia, spaesamento, cortocircuito, intrattenimento. Mezzo attraverso cui migliorare e recuperare luoghi e ambienti comuni, il suo senso primo risiede nella vocazione collettiva e gratuita.

Fascino e valore della strada consistono principalmente nella libertà espressiva che essa consente: nel lavoro in anonimato e nella mancanza di censure o costrizioni (di gallerie o mercato), potendo sperimentare qualsiasi tecnica, superficie, materiale; indipendenza nella possibilità di comunicare senza impedimenti il proprio messaggio disubbidiente, utilizzando un linguaggio che debba fare i conti non solo con una ricerca legata all'estetica e ai contenuti, ma, e soprattutto, con segretezza, velocità, incognite. La scelta del muro è di primaria importanza e deve valutare più elementi: non solo la visibilità, ma anche la conformità al soggetto e all'argomento da diffondere e la capacità di tutelare l'opera il più a lungo possibile. Questo introduce un altro tema: la deperibilità, lo statuto effimero della Street Art. Se alcuni materiali possono logorarsi e corrompersi, consumati dal tempo e dalle intemperie, a questo vanno aggiunti altri fattori: lo zelo di

una municipalità che si affretta a cancellare ogni segno non controllato, il furto da parte di sedicenti estimatori, la possibile rivalità tra artisti, che, tra competizione e opposizione, possono nascondere o modificare a vicenda parti o completi lavori. Dalla notte al giorno interi scenari si trasformano: quel che c'è oggi può non esserci domani, e viceversa. Ciò rende la documentazione fotografica o video quasi un obbligo: si riprendono le fasi di realizzazione, vere e proprie performance, o si collezionano scatti delle opere terminate. Internet è divenuto il mezzo principale di raccolta, conservazione e diffusione di queste immagini, contribuendo a far diventare il fenomeno dell'arte urbana sempre più popolare e mettendo in comunicazione appassionati e artisti da tutte le parti del globo.

La Street Art accomuna e accoglie tra le sue fila una molteplicità di espressioni che si palesano attraverso i più disparati mezzi e materiali: dallo sticker allo spray al pennello, ma anche oggetti, proiezioni, vere e proprie sculture, azioni. L'universo figurativo di cui si compone è stato in grado di fagocitare e rielaborare ogni possibile riferimento visivo, creando un'iconografia composita e sfaccettata, traendo linfa e portando alla ribalta le culture underground, iperpopolari e di massa degli ultimi decenni. Nonostante le variabili, però, le opere appaiono sempre affini nella propria intenzione: nella volontà dissacratoria, nella funzione di sorpresa, nell'impetuosità visiva. Gli artisti che oggi lavorano negli spazi urbani provengono solo in parte direttamente dal Writing; spesso vi approdano da altri ambienti creativi (grafica, illustrazione...); molti hanno studiato in college e università e hanno una padronanza portentosa del disegno e della tecnica; alcuni erano già inseriti nel circuito espositivo delle gallerie, trovando solo in un secondo momento l'appeal della strada. Tutti si impegnano a trasformare la pittura "illegale" da fenomeno isolato e autoreferenziale a fenomeno aperto, di comunicazione collettiva, critica e attivismo. Dirompente, ribelle, vivace, irriverente, cosmopolita e sempre "contro", LIBERA, fenomeno tra i più estesi mai conosciuto, la Street Art - dopo che per anni ne sono stati minimizzati portata e valori, tanto estetici quanto sociali - è oggi considerata tra i più freschi e "rivoluzionari" linguaggi espressivi, in grado di apportare un cambiamento radicale nel modo di fruire e d'intendere l'arte contemporanea. 



La strada di Caravaggio

intervista a **Christian Guémy**
di **Carlotta Monteverde** e **Aurelio Candido**



I soggetti sono sempre i miei sentimenti, qualsiasi cosa dipingi sei tu. Io uso diverse metafore per esprimere questo e penso che le facce siano davvero universali

CM. Racconti di aver dipinto sulle strade a 15 anni per esserti subito stancato dei graffiti; poi nel 2006 iniziasti nuovamente a comparire le tue opere. Cosa è mutato?

CG. Quando a quindici anni ho iniziato mi mancavano le basi, non ero soddisfatto degli strumenti di allora, la documentazione a disposizione era inesistente e ciò che realizzavo era troppo scontato e banale. Ho smesso quasi subito. Poi è cambiato tutto, non solo grazie all'evoluzione tecnica ma soprattutto per merito di Internet. Non ero più sotto l'influenza del marketing americano e inoltre avevo trovato un mio linguaggio e lo stencil. Ero più maturo: avevo studiato storia dell'arte, cercato, avuto esperienze, impressioni, emozioni e soddisfazioni; ero pronto per fare qualcosa che fosse più di spessore. Ma in quegli anni di "silenzio" non ho mai smesso di disegnare, dipingere, provare. Lo facevo in privato.

CM. Però, quando hai deciso di ricominciare a mostrare i tuoi lavori hai scelto subito la strada...

CG. Negli anni ho provato di tutto, finché non ho scoperto lo stencil come tecnica e anche cosa volevo dipingere. La mia vita è stata un lungo tirocinio per diventare un artista. E, quando sono stato sicuro delle mie capacità, non ho voluto giocare il gioco della prostituzione, non sono andato nelle gallerie. Avevo un'altra idea di arte, qualcosa di più libero, e i graffiti erano un modo per esprimersi liberamente senza chiedere niente a nessuno. Era un nuovo mezzo per diffondere le immagini senza essere in contatto con il resto del mondo. Il bello dei graffiti è che non tocchi il muro e non tocchi il pubblico. È l'arte di essere assente. Ed è questo che mi piace.

CM. I soggetti che rappresenti sono soprattutto ritratti...

CG. I soggetti sono sempre i miei sentimenti, qualsiasi cosa dipingi sei tu. Io uso diverse metafore per esprimere questo e penso che le facce siano davvero universali. Negli anni ho affrontato molti argomenti, ma ancora di più i volti, e credo che il significato risieda nel fatto che conduco un'esistenza abbastanza solitaria. Oggi mi sto concentrando soprattutto sulle figure della mia vita privata, ed è un modo per



compensare e creare un fantasma delle persone che tengo costantemente a distanza.

AC. Qual è il tuo rapporto con Caravaggio? Vedo che nelle tue opere lo citi spesso.

CG. Caravaggio era borderline come me.

AC. Ritraeva prostitute e gente del popolo, è questo il rapporto...

CG. Come lui dipingo gente comune, ma anche nella luce, nel contesto che gli stava attorno ci sono coincidenze. La testimonianza di Caravaggio è la redenzione, una grande storia di redenzione: lui è stato duro con se stesso e con la sua verità. È un'identificazione personale. Anche il mio maestro Pignon Ernest ha lavorato su di lui nelle strade di Napoli negli anni '80. È una filiazione. Il caravaggismo è quasi una spiritualità, che non è solo del suo tempo ma appartiene a tutti i secoli.

AC. Sono stato colpito dall'abilità con cui usi la bomboletta... hai una tecnica e un'abilità che va oltre lo stencil. La bomboletta diventa un prolungamento del tuo braccio, la tua gestualità mi ricorda lo Shodō, una disciplina giapponese che non è solo capacità manuale; parte direttamente dal cervello...

CG. Quello che hai visto è la verità pura. Non è previsto assistere. Pochi e solo casualmente sono testimoni di questi miei momenti magici. Il bello è proprio la sorpresa.

Ci sono le tecniche per dipingere, tu hai gli strumenti, ma essere un artista è un lavoro complesso, hai bisogno di molta cultura, tempo. È importante essere istruito, conoscere la geografia, la storia, la storia dell'arte, le lingue. In questo periodo sto imparando molte cose, l'italiano, anche economia internazionale, dipingo e sperimento diverse realtà, come il mosaico. Voglio fare come nel Rinascimento, ma in modo moderno, riflettendo il mio tempo.

AC. Hai citato il Rinascimento...

CG. Sono tornato alle fonti del programma umanista tra il '500 e il '600, ripensando al Rinascimento come una filosofia, l'Umanesimo, che è stata una rivoluzione perché ha riportato l'Uomo al centro del mondo, non Dio e non il capitalismo e io voglio fare la stessa cosa. In un periodo in cui sulla Terra siamo sette miliardi, è importante focalizzarsi e pensare a ognuno come una persona, rimettendola alla base delle occupazioni mondiali. Attraverso la mia arte, nella strada, con i volti, cerco di riportare l'uomo e la sua identità al centro della preoccupazione. Ecco l'esempio di Caravaggio.

CM. Vorrei sapere come ti relazioni con il tuo pubblico.

CG. Il vero rapporto si crea nell'incontro tra l'opera e l'osservatore, ma a quel punto io me ne sono già andato. È per questo che faccio i graffiti, perché non voglio sapere, è qualcosa di privato tra loro. Posso fare

dipinti per le strade, molta pubblicità su Internet, ma essere presente vicino ai miei pezzi di fronte a qualcuno per parlarne è impossibile. Perché è così intimo che quello che creo non voglio mi stia vicino. È qualcosa che do e a cui rinuncio, lo abbandono dietro di me.

CM. L'arte nella strada e nelle gallerie. Come vivi questa "contraddizione"?

CG. Non credo in tutto questo, non mi interessa fare mostre o essere nei musei, ma se non lo fai le persone non riescono a capire che sei un artista, così lo devi accettare. Quindi, se mi propongono un'esposizione, la realizzo, perché è ora di avere credito. Devi fare la tua scelta, non puoi essere neutrale, perché se rifuggi puoi sparire negli abissi. È questo che succede agli artisti. Io lo accetto, accetto il gioco di combattere e forse vedere la luce, ma non sono sicuro.

CM. Ti sei definito un Internet artist: qual è la funzione di questo mezzo di comunicazione per il tuo lavoro e per uno street artist in generale?

CG. È molto importante e dà sempre maggiore credibilità alla Street Art. È qualcosa a metà tra reale e virtuale su Internet. Se davvero osservi la Street Art, capisci che è fatta per le persone a casa che attraverso il computer possono evadere, sognare più libertà e far finta di viaggiare. Quest'arte sta esplodendo adesso grazie alle possibilità di Internet ed è quella che

Chi è | Christian Guémy

Una veloce incursione all'età di 15 anni nel mondo dei graffiti; un dottorato di ricerca in storia dell'arte alla Sorbona di Parigi; la passione costante per il disegno e la continua preparazione; quasi vent'anni di silenzio prima di irrompere prepotentemente nel panorama della Street Art internazionale, connotandosi come uno dei più interessanti stencil artist contemporanei. Originario di Vitry Sur-Seine, Christian Guémy (1973), ovvero C215, ha condiviso il proprio "rivoluzionario" punto di vista sui muri dell'intero globo, con un inconfondibile stile fatto di segni grafici e liquide campiture, tratti minuziosi come incisioni, una resa approfondita della luce e l'uso sapiente nell'accostamento dei colori, frutto di una costante ricerca e di ininterrotte sperimentazioni. Animali, icone cristiane e artistiche, squarci metropolitani, ma soprattutto volti: di bambini, di emarginati, di gente comune; un lungo e accurato studio sul ritratto e l'identità; la capacità di entrare in profondità nell'animo umano e di raccontare tutte quelle sfumature più complesse, ma anche strumento per scuotere le coscienze, secondo una concezione dell'arte che rimetta al centro dell'universo l'essere umano.



meglio corrisponde ai suoi strumenti; è per questo che la Street Art è nata da Internet come vendetta sulla civilizzazione della tv e della radio, e il web si è dimostrato un bel contesto per tutte le arti visuali, il video, i graffiti, la fotografia.

CM. Collaborazioni e incontri con gli altri artisti?

CG. È difficile stare tra artisti di strada perché c'è molta imitazione. L'uomo è così. Il problema è la cultura del clone, la duplicazione. Se vuoi essere originale è meglio stare da solo, è importante per la scena presentare opere innovative che abbiano un significato. Ci sono artisti che sono il prodotto della loro società e ci sono artisti che riescono a modificare la società. Non c'è situazione intermedia. Inoltre, più guardo dietro di me più vedo gli street artist di successo vuoti e finti. È il mio statuto del giorno. Non c'è più solo la magia dell'arte nella strada che si fa con libertà, improvvisazione, casualità, c'è troppa preparazione, demagogia, il mercato... Ma parlo anche del mio limite.

AC. Ti senti di appartenere a una tribù?

CG. Mi considero parte della tribù di Internet. Se sono il prodotto di qualcosa sono il prodotto di Internet, come artista.



c'art

La "scuola" lombarda

di Chiara Canali

Il mondo del Writing e quello della Street Art rientrano a tutti gli effetti all'interno di una cultura tribale, accomunandosi alle dinamiche di tribù per omogeneità culturale e linguistica ma non per collocazione geografica e territoriale, in quanto la tribù del Writing è sparsa in tutto il globo.

Innanzitutto è il linguaggio che accomuna questi individui: l'idea di un codice ristretto, spesso settario, alla base dell'istanza comunicativa del writer, non solo dal punto di vista della comunicazione verbale, ma anche extraverbale, come nel caso dei graffiti eseguiti sui muri. Attraverso la destrutturazione del linguaggio e lo studio del lettering, il graffitario crea un nuovo codice che ha valenze proprie ed è in continuo mutamento. La rivoluzione operata dal Writing è nell'introduzione di un nuovo universo comunicativo creato per pochi e pubblicamente esibito anche se non può essere compreso da tutti.

Si tratta di uno slang personale che confonde i sistemi della comunicazione di massa e rientra, in ultima istanza, in un linguaggio tribale, dove l'iniziazione avviene proprio mediante la condivisione linguistica.

Nel codice di comportamento della cultura Hip-Hop, a cui il Writing fa riferimento, i graffitari sono una specie di famiglia tribale in cui ognuno può essere il migliore, il *King*, a patto che combatta per diventarlo. Nella subcultura dei graffitari assume importanza una legislazione interna, un insieme di regole non scritte che chiunque si accosti alla cultura Hip-Hop deve rispettare (come ad esempio la regola che impone ai graffitari di non coprire con il proprio "pezzo" il lavoro di altri).

Nella maggior parte dei casi una *Crew* di

graffitari (cioè un gruppo, una tribù) ha un luogo ben determinato in cui dipingere, chiamato *Hall of Fame*, un luogo dove ogni graffitario esprime al massimo la propria abilità ed è una specie di possesso della *Crew* perché, per una regola molto importante, nessuno, se non i componenti della *Crew* che possiede un dato muro, può dipingere in una *Hall of Fame*. Ogni graffitario non si conosce per il proprio nome e cognome ma si identifica grazie alla propria *Tag* che diventa una specie di *alter ego*. La *Tag* è un codice identificativo, il graffitario non può accettare che esista un'altra persona con la stessa firma, sarebbe come derubarlo della propria identità.

I primi graffitari della Old School di Milano – tra cui Atomo, Airone, KayOne, Rendo, Gatto, Teatro, Tawa, Sea, Mr. Wany – si concentrano sulla cura dello stile e sulla sperimentazione di nuove lettere, più che sulla *tag*, dando vita a "pezzi" e "masterpiece" (il capolavoro, l'opera completa dell'artista). Quello che importa è lo stile, particolare e diverso da quello degli altri, la perfezione del segno e la coerenza e fluidità del movimento delle lettere.

Uno dei writer italiani della prima ora, KayOne ha cominciato a 15 anni nel 1988. Pioniere a Milano quando i graffiti comparivano solo nelle serie riciclate dei telefilm americani, non ha abbandonato la sua passione per l'arte e il writing, che fa parte ancora oggi della sua quotidianità, organizzando e partecipando a numerose manifestazioni ed eventi in tutta Italia. Lo stile di KayOne è rimasto fedele a una linea

più "old" rispetto a molti filoni contemporanei vicini a influenze dettate dalla grafica e il 3D, mantenendo vivo lo spirito dei primi pionieri di New York e quel sapore Hip Hop che nel Writing contemporaneo è andato scomparendo. Fin dall'inizio della sua attività, ha vissuto tutte le esperienze che un writer, per definirsi tale, deve percorrere invadendo yard FS, FN e metropolitana milanese.

Amico e compagno di KayOne è Airone, che dipinge dal 1989. Ha preso parte a tutte le maggiori manifestazioni italiane di Writing dai primi anni '90 partecipando a numerose mostre istituzionali e private tra le quali: "Rumors" (1998), "Airbrush Show" (2001), "Scripta Manent" (2006), "Street Art Sweet Art" (2007), "Treno dell'Arte" (2007), "Sold-Out" (2008), "Scala Mercalli" (2008). È editore di WILDSTYLERS.COM, storico web magazine dedicato alla creatività urbana e oggi dirige Wildstylers Media, agenzia di grafica e produzione di eventi artistici con sede a Milano.

KayOne e Airone sono fra i redattori, agli inizi degli anni '90, di una delle prime riviste di graffiti che l'Italia abbia mai visto, *Tribe Magazine*, che ha contribuito alla formazione di moltissimi writer italiani. Usciva nello storico negozio WAG di Milano e veniva distribuita anche all'estero.

Altro writer storico della cosiddetta "Old School" milanese è Gatto Nero, che ha eseguito numerosi lavori sui muri di Milano e di moltissime altre città europee; in seguito ha ricercato un linguaggio personale all'interno del panorama artistico italiano contaminando tecniche e stili diversi, dalla pittura a olio all'aerografo, dal taglio al vero e proprio "graffio" sulla tela.





Lecco Street View

“Lecco Street View. Street Art and Writing” è una manifestazione biennale organizzata dall’Associazione Culturale Art Company in collaborazione con il Comune di Lecco, Assessorato alle Politiche Giovanili - Servizio Giovani che, grazie alla lungimiranza dell’Assessore alla Cultura Michele Tavola, si è proposta di intervenire sul territorio secondo diverse fasi progettuali: l’individuazione dei muri e delle aree degradate di Via Ferriera, nel tratto del passaggio pedonale dalla Stazione Ferroviaria al Centro Commerciale Meridiana fino al ponte in ferro che collega Via Carlo Porta a Via Arlenico; l’apertura di un “Bando di Concorso gratuito indirizzato a giovani artisti creativi e studenti under 35”; la realizzazione di un vero e proprio happening pubblico di Live Painting sui muri sopra individuati, della durata di quattro giorni (6-9 ottobre 2011), che ha raccolto 50 writers e street artist leader della scena artistica italiana, oltre a 10 artisti selezionati nel Bando di Concorso; l’organizzazione di workshop e laboratori indirizzati a giovani artisti e studenti del Comune di Lecco.

Nel 2012 “Lecco Street View” continua con la realizzazione di una mostra finale di Street Art & Urban Art che presenta le opere pittoriche dei 60 artisti che hanno dipinto i murales, ospitate negli spazi della Torre Viscontea di Lecco e nella Quadreria Bovara Reina di Malgrate (LC) (30 giugno - 29 luglio 2012) e con la pubblicazione di un libro (edito da Silvana Editore) con la documentazione fotografica dei lavori realizzati sui muri di Lecco.

E non finisce qui: entro la fine di giugno uscirà il Bando di Concorso “Melting Pop - Melting Street” per artisti italiani e internazionali (destinato a due categorie, una “under 35” e la seconda “over 35”) per dipingere spazi appositamente individuati, nel caso specifico la facciata del Centro Civico in Via dell’Eremo 28 a Lecco, che porterà all’esecuzione dei murales dei vincitori nell’ottobre 2012.

www.artcompanyitalia.com

Dalla seconda metà degli anni '90 prendono piede anche le prime esperienze di Street Art, termine utilizzato per definire qualsiasi forma o gesto artistico compiuto in luoghi pubblici, “nella strada”, attraverso varie tecniche creative: bombolette spray, stencil, stickers, poster, slogan, installazioni e video-proiezioni. Contaminata con la grafica, il design e la tipografia, la Street Art ha le sue radici nel fenomeno del graffitismo e si caratterizza per le continue incursioni di giovani che vogliono imporre i propri pseudonimi o loghi all'interno dei contesti urbani. Tra gli street artist milanesi ricordiamo Microbo e Bo130, ormai affermati anche all'estero e poi Bros, Pao, Orticanoodles, Zibe, Sonda Nais, fino a Ivan, il poeta di strada.

Il primo graffito di Bros risale al 1996, nel 2003 avviene la sua consacrazione e il suo successo: tappezza Milano con i suoi caratteristici omini cubici colorati. Nel 2007, con due mostre in spazi pubblici, viene riconosciuto (anche grazie al sostegno di Vittorio Sgarbi che lo ha definito “il Giotto moderno”) come un vero e proprio artista contemporaneo. Oltre a dipingere sui muri ha realizzato mostre istituzionali al PAC (Street Art Sweet Art) e a Palazzo Reale di Milano. L'arte di Bros oggi è resa memorabile dai grandi progetti su scala ambientale realizzati a Milano (Eat Bros at X-mas, vernice spray stesa su tensostruttura di Piazza Tricolore, Milano, 2008; Rip, telone tagliato sul pannello pubblicitario di Piazza Piemonte, Milano, 2009; Padiglione Natura 2 sulla facciata esterna del palazzo progettato da Renzo Piano, sede

PricewaterhouseCoopers, 2011).

Street artist milanese, Pao, dopo una gioventù spesa tra concerti punk e ska, nel 1999 si trasferisce a Londra dove sperimenta fino in fondo l'abbruttimento della società contemporanea. Nel 2000 viene folgorato da un'idea: utilizzare i paracarri stradali come supporto tridimensionale per i personaggi di un fumetto. Incomincia così a dipingere per la prima volta con lo spray pinguini e altri personaggi che suscitano stupore e ben presto si accorge delle potenzialità che graffiti e murales hanno come strumento di liberazione dell'individuo dall'oppressione di una società sempre più grigia e meccanizzata.

Orticanoodles è il nome d'arte di due giovani artisti italiani, un duo molto attivo e affiatato anche nella vita, composto da Wally e Alita. Innamorati entrambi della tecnica dello stencil, cominciano a creare disegni e murales e si fanno conoscere velocemente nell'ambiente della Street Art internazionale.

Nel 2004 partono le prime azioni in strada di stickeraggio e paste up. Nel laboratorio del quartiere Ortica, a Milano, il logo Orticanoodles prende forma negli stencil ideati e tagliati a mano e si evolve in campagne di affissione con l'immagine di un vero e proprio “brand”, il volto di un Cristo tipizzato, che fa la sua comparsa per le strade di mezza Europa.

Nel 2008, unici artisti italiani insieme ai romani Sten&Lex e Lucamaleonte, gli Orticanoodles vengono invitati da Banksy al Cans Festival di Londra. 📍

c'art